

Icona di Dio

La ricerca di Dio è un desiderio di tutti i popoli come pure il bisogno di vederlo incarnato. La Bibbia ci dice che Dio è prima di tutto relazione, in particolare nel racconto di Abramo e dei patriarchi, poi ci racconta di come si è fatto presente nei profeti. Questo desiderio dell'incarnazione era già presente nell'esodo, quando l'autore descrive la tenda di Dio nel deserto, nell'accampamento degli israeliti e, quando, nello stesso racconto, si presenta Mosè che chiede di parlare faccia a faccia con Dio, ma non gli è permesso. Inoltre nel Siracide, nel libro di Gioele e di Zaccaria si ricorda come Jahvè abiti sul monte di Sion. Il libro di Samuele, raccontando la peregrinazione dell'arca dell'alleanza da Silo a Gerusalemme e la profezia di Natan al re David, riferisce che il Signore è "andato vagando sotto una tenda" per accompagnare il suo popolo. Il Dio dell'alleanza era il Dio invisibile di cui era stato manifestato solo il nome, infatti, nella Bibbia, c'è la proibizione di farsi delle sue immagini, nient'altro che semplici 'manu-fatti': ci facciamo sempre un Dio come vogliamo, con la proiezione dei nostri desideri. Tutta la rivelazione dell'A.T. spiega che il popolo ha bisogno di Jahvè, ma è Dio che si fa trovare, non è possibile il contrario.

Il prologo giovanneo afferma che Dio si è fatto visibile e "noi abbiamo contemplato la sua gloria". La prossimità fisica del Verbo, divenuto carne, è la condizione per contemplare non nel cielo, ma nel mondo e nella storia la presenza di Dio. Infatti, la possibilità di ritornare a meditare su ciò che era in "principio" è data da un percorso a ritroso che inizia sulla croce e si riallaccia a tutte le ricerche di Dio proposte nei vari libri della Sacra Scrittura. Tre sono i grandi ricordi: la fede di Abramo, la legge di Mosè, la fedeltà dei profeti, fino a Gesù, l'unico narratore del Padre. Gesù, il Figlio nella sua carne ci racconta chi è Il Padre, proprio il vivere del nazareno, la sua vita, sono il luogo dove vengono rivelate la presenza e la possibilità di relazione con il Padre.

I Vangeli orientano lo sguardo alla croce e nelle nostre chiese, ogni cosa, dal tabernacolo alla liturgia, è finalizzata all'incontro con Cristo. Il prologo giovanneo, rivolto costantemente verso qualcun altro, che non è Gesù Cristo, verte su Dio-Padre e parla di Gesù nella sua relazione con Lui, presentandolo come il rivelatore che orienta al Padre. Solo accogliendo questo Gesù siamo resi capaci di condividere la sua relazione con Dio e possiamo rispondere all'interrogativo dell'esistenza umana.

L'esperienza che l'evangelista vuole offrire è la conoscenza del Padre, perché da Dio siamo stati generati. Iddio da trascendente si è fatto vicino, da invisibile si è reso visibile, da misterioso e inaccessibile si è reso conoscibile e accessibile. Gesù Cristo è la rivelazione personale di Dio, Dio è ascoltato quando si ascolta Gesù, Dio lo s'incontra e si conosce quando gli uomini e le donne sono riconosciuti nella loro dignità. "Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me" (14,6).

Il rivelatore del Padre ha una cosa che né la carne né il sangue, né il potere sacro, né quello civile, né il possesso di un nome famoso o di beni terreni potevano dargli: egli è la Parola di Dio che rivela il Padre. Egli dice che dobbiamo vivere perché la gioia e la pace trovino spazio nel cuore degli uomini e in una terra riconciliata, questo è il semplice messaggio del Padre.

L'uomo che nel silenzio ricompone in sé l'immagine divina e la indica in assoluta obbedienza nell'ascoltare e nell'operare, esprimendo la relazione in una mutua presenza, rivela che la verità più profonda dell'uomo e della donna è di essere fratello e sorella, così quel Padre che nessuno ha mai visto è nella nostra umanità, è nel vivere da figli e fratelli dell'unico Padre.

Vittorio Soana